

GAZZETTA DEL SUD - MESSINA

10 MAR 1963

IL DRAMMA DI LUIGI CANDONI

Angoscioso interrogativo dell'«Edipo a Hiroshima»

Dove giungerà la barbarie dell'uomo? - Una speranza di salvezza additata dall'autore che è stato premiato dalla «Pro Civitate Christiana»

(Dal nostro corrispondente)

Torino, 9 marzo
Lo Stabile di Torino ha messo in scena l'ultimo allestimento della stagione: quell'«Edipo a Hiroshima» di Luigi Candoni che conquistò nel 1961 il 1° premio del concorso indetto dalla «Pro Civitate Christiana». Dramma morale ed a tesi, quello di Candoni,

con tutte le difficoltà che ne derivano nella stesura e nella realizzazione.

Che il pilota di Hiroshima, Claude Eatherly, dovesse divenire il protagonista di un'opera teatrale era facile prevederlo: ancora più facile se ricordiamo il carteggio che quest'uomo ebbe con Günther Anders ed in cui diceva fra l'altro: «...è così difficile indurre

la società a riconoscere il fatto della mia colpa, che io stesso ho compreso da molto tempo. La verità è che la società non può accettare il fatto della mia colpa senza riconoscere al tempo stesso la sua colpa ben più profonda...».

Ed infatti l'opera di Candoni esce presto dall'idea iniziale, quella del processo che il maggiore Darnell (in cui viene

raffigurato Eatherly) chiede gli si venga celebrato affinché sia riconosciuta la sua tremenda colpa o lo si liberi dall'insopportabile angoscia di cui è vittima. Il processo diviene infatti presto un'istruttoria a carico di tutta l'umanità, con la sua storia ed i suoi costumi tutti pregni dalla violenza e dal male che si perpetrano da secoli.

In un dramma a tesi come questo non può mancare l'angoscioso interrogativo che l'uomo si è sempre posto e che più che mai ora si pone: sino a quando? sino a dove giungerà ora la barbarie dell'uomo, giunto a sconvolgere le stesse misteriose leggi della vita e della natura, a smuovere delle forze incalcolabili e fatali? Ma Candoni chiude non con la disperazione, ma con la speranza: da una sola strada ci potrà giungere la salvezza, sarà ancora una volta Dio che dovrà scendere in terra, uomo fra gli uomini, per salvarci.

Non sempre tuttavia il testo di «Edipo a Hiroshima» ha la chiarezza e l'incisività che si sarebbe desiderato nella trattazione di una simile materia. Molto, forse troppo è affidato a simboli e non sempre molto chiari. Il processo, ad esempio, è guidato da un giudice sonnacchioso che potrebbe rappresentare la storia dell'umanità.

Lo spettacolo, come abbiamo detto, è di difficile realizzazione: forse è più un testo da leggere che da rappresentare, e Renzo Giovampietro, che ne è il protagonista, ha cercato di rendere «umano» un personaggio che tende invece costantemente verso l'astrazione di un simbolo.

Le svolte decisive dell'azione, poi, sono state risolte dalla regia con una colonna sonora ricca di suoni e musiche e con la partecipazione di due mimi (ottimi per la verità) Margherita Pecol e Enrico Sportiello.

Sono così comparsi gli stati idilliaci di Hiroshima poco prima che la bomba esplodesse: danze, amori, nozze, mentre già aleggia la morte atomica.

Renzo Jorio